



Atti Soc. Nat. Mat. Modena  
146 (2015)

---

**Marisa Mari\*, Ivano Ansaloni\*\***

## **Reperti delle colonie italiane nel Museo di Zoologia dell'Università di Modena**

### **Riassunto**

*Il legame tra la cittadinanza ed il Museo di Zoologia dell'Università di Modena è stato particolarmente sentito dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento come testimoniano i numerosi reperti donati da modenesi. Oltre ad esemplari locali, diverse sono le collezioni esotiche raccolte durante soggiorni e/o viaggi all'estero. I reperti provenienti dall'Africa Orientale Italiana e dalla Libia sono stati inviati in gran parte da militari. Vengono qui prese in esame le raccolte di Vertebrati (Rettili, Uccelli e Mammiferi) cacciati in Eritrea dal tenente dei Bersaglieri Ettore Martini nel 1892-1894 e dal Dott. Guido Corni mentre era Governatore della Somalia Italiana (1928-1931).*

### **Abstract**

*Finds from the Italian colonies in the Zoology Museum of Modena University. The link between the citizens of Modena and the Zoology Museum of the local University was particularly strong from the second half of the 19<sup>th</sup> century up to the first decades of the 20<sup>th</sup> century, as witnessed by numerous finds presented by travellers from Modena. Besides local specimens, there are several exotic collections that were put together during journeys and sojourns overseas. The finds coming from Italian Eastern Africa and Libya were mostly sent by military men. This study takes into account the collections of Vertebrates (Reptiles, Birds and Mammals) hunted in Eritrea in 1892-1894 by lieutenant of the Bersaglieri corps Ettore Martini and by Dr. Guido Corni when he was Governor of Italian Somaliland (1928-1931).*

**Parole chiave:** Museo di Zoologia dell'Università di Modena, Colonie italiane in Africa, Ettore Martini, Guido Corni

**Key words:** Zoology Museum of Modena University, Italian African Colonies, Ettore Martini, Guido Corni

---

\* Via Nazario Sauro 35, 41121 MODENA.

\*\* Dipartimento di Scienze della Vita, Università di Modena e Reggio Emilia, Via G. Campi 213/D, 41125 MODENA; e-mail: [ivano.ansaloni@unimore.it](mailto:ivano.ansaloni@unimore.it).

## 1. Introduzione

Il Museo di Zoologia dell'Università di Modena ha oggi più di due secoli di vita. Istituito nel 1776, in realtà la sua attività iniziò dieci anni dopo, come museo di storia naturale doveva servire di supporto alle lezioni di argomento naturalistico. Le raccolte esposte in una sola sala del Palazzo di Via Università erano eterogenee; accanto a reperti zoologici, paleontologici, mineralogici vi erano pezzi archeologici e *mirabilia* nello stile delle *Wunderkammer*<sup>1</sup>.

Oltrepassato il travagliato periodo napoleonico, in cui tra l'altro cambiò sede, con la restaurazione ad opera di Francesco IV e del fratello Massimiliano riprese nuova vita. Il Duca commissionò all'architetto Cesare Costa due sale al secondo piano del palazzo di Via Università, in cui tuttora sono esposte collezioni di uccelli e mammiferi. Donò inoltre reperti e ne favorì il buon funzionamento (Ansaloni *et al.*, 2007).

Il Museo doveva avere carattere eminentemente locale, con raccolte provenienti dai domini estensi e dai territori limitrofi. Doveva esser utile non solo agli studiosi ma a tutti coloro che volevano conoscere le peculiarità del territorio e delle sue risorse (Doderlein, 1846).

Non mancavano però reperti esotici importanti per l'ostensione secondo criteri sistematici. Ricordiamo il notevole dono di insetti, uccelli e mammiferi brasiliani, inviati in più volte a partire dal 1842, dal medico Luigi Bompani, trasferitosi in Brasile. Nel 1877 per una miglior gestione – i preparati erano notevolmente aumentati di numero – il museo venne diviso in due parti indipendenti: “Zoologia e Anatomia Comparata” e “Geologia e Mineralogia”. A Modena i legami tra la cittadinanza e i musei naturalistici erano molto sentiti e si portava a far vedere e a regalare tutto ciò che si riteneva raro o inconsueto. Studenti appassionati allo studio della natura frequentavano il Museo per determinare gli esemplari delle loro collezioni. Sono già stati ricordati Vincenzo Ragazzi e Francesco Testi (Mari & Ansaloni, 2012, 2014); il primo pubblicò un elenco di coleotteri del Modenese (1878) e di Odonati (Spagnolini & Ragazzi, 1879), il secondo un elenco di anfibi e rettili (1878) e di emitteri (1892) del Modenese.

Molti membri della Società dei Naturalisti di Modena – fondata nel 1865 dal prof. Giovanni Canestrini – erano docenti dell'Università e nel primo tren-

---

<sup>1</sup> *Wunderkammer*, in italiano “camera delle meraviglie” o “gabinetto delle curiosità”, è un'espressione appartenente al tedesco, usata per indicare particolari ambienti in cui, dal XVI secolo a tutto il XVIII, i collezionisti erano soliti conservare raccolte di oggetti straordinari per le loro particolari caratteristiche. Per un certo verso, la *Wunderkammer* si può considerare come il primo stadio dello sviluppo del concetto di museo, sebbene non abbia di quest'ultimo le caratteristiche della sistemazione e del metodo, ma per realizzare il quale non di rado si partì dal contenuto di *Wunderkammer* ereditate da privati e messe poi a disposizione del pubblico.

tennio di vita della Società importanti doni al Museo venivano ricordati nelle adunanze. Il dott. Picaglia si affrettava a determinare le specie degli animali facendo in un primo tempo un elenco a cui poteva seguire una pubblicazione di più ampio lavoro. Alla fine dell'Ottocento questa consuetudine cessò e nelle assemblee ci si limitò alle sole notizie riguardanti la vita della Società. Attualmente mancano manoscritti dei lavori di Picaglia non pubblicati sia nell'Archivio della Società sia in quello dell'Università, depositato all'Archivio di Stato, ed anche i "registri d'ingresso" del materiale nel Museo sono ampiamente lacunosi. Ci proponiamo di proseguire l'indagine sul materiale proveniente dalle colonie italiane in Africa.

Picaglia nel 1894 così sintetizzava: *«L'Istituto Zoologico della R. Università di Modena possiede non poche specie di Vertebrati dell'Eritrea, del territorio di Assab, e dello Scioa raccolte a partire dal 1881 dai signori Ragazzi Cav. Dott. Vincenzo Capitano Medico nella R. Marina, Testi Dott. Cap. Francesco e Gottardi Cav. Dott. Magg. Luigi medici nel R. Esercito, Assalini Antonio Tenente di Fanteria, Martini Cav. Ettore Capitano nell'11° Bersaglieri, e da loro gentilmente donate»*. A queste si devono aggiungere le raccolte di Testi in Libia e del dott. Guido Corni e del prof. Luigi Luppi in Somalia. Come si può notare prevalgono i militari.

Un'indagine sulle raccolte di Ragazzi, Parenti e Testi è già stata pubblicata (Mari & Ansaloni, 2012, 2014); vengono qui prese in esame quelle dei restanti donatori.

Ad eccezione di Corni, per tutti gli altri le ricerche condotte nell'Archivio Storico del Comune e nell'Archivio di Stato di Modena hanno avuto esito negativo. Ben poco è stato trovato all'anagrafe comunale su Gottardi.

In un elenco manoscritto dei donatori, esposto in Museo, sono ricordati:

- A. Assalini, 1891 – Insetti e molluschi esotici;
- E. Martini, 1891, 1892-93 – Collezioni africane;
- L. Gottardi, 1894 – Scudo di testuggine;
- G. Corni, dal 1925 al 1933 – Fauna somala;
- L. Luppi, 1930 – Fauna somala.

## 2. La colonizzazione italiana in Africa

Impossibile in poche pagine trattare esaurientemente la complessa storia delle colonie italiane in Africa. Per approfondimenti tra le numerose pubblicazioni sull'argomento si rimanda per un quadro generale a C. Cesari (1937) e A. Del Boca (1976); per l'Eritrea ad A. Rosati (2005), per l'Abissinia ad A. Del Boca (1966); per la Libia a S. Romano (1977) e A. Del Boca (1986, 1988)

e per le opinioni e le reazioni dell'ambiente modenese a P. Bertella Farnetti (2007) e R. Ruggeri (2007). Vengono qui ricordati gli episodi più salienti.

Il desiderio di avere dei territori al di fuori dei confini nazionali era già presente in Italia anche prima dell'unità. I regni di Sardegna e delle Due Sicilie avevano pensato all'Africa e all'Oceania per aprire colonie penali. Il conte di Cavour cercò di contattare Negussì, ras del Tigre (Abissinia) per stipulare un trattato di amicizia e commerciale con la concessione di una località sul Mar Rosso dove impiantare uno stabilimento penale come quelli già presenti in altre nazioni, non trascurando eventuali scopi commerciali; impegnato nei complessi problemi del Risorgimento abbandonò poi il progetto. La stampa cominciò ad interessarsi alle colonie ma non essendo chiaro lo scopo, se commerciale-agricolo o penale, furono proposte isole dell'Asia, nel Mozambico, alle foci del Congo, in Guinea ecc. (Cesari, 1937).

Con l'apertura del Canale di Suez (1869) si riaccesero gli interessi per l'Africa ma l'Italia doveva agire con prudenza per non scontrarsi con le potenze europee che avevano interessi politici e commerciali nel Mar Rosso. Giuseppe Sapeto<sup>2</sup>, che ben conosceva l'area, proponeva l'acquisto di alcune località sul Mar Rosso adatte per scopi politici, marittimi, commerciali e basi per una futura penetrazione commerciale in Etiopia. Nel 1869 iniziò trattative coi sultani locali per l'acquisto del terreno tra il Monte Ganga e il Capo Lumach (6 km di lunghezza), versando subito una caparra. Nel febbraio 1870, come rappresentante della Compagnia di navigazione genovese Rubattino e con il tacito consenso del governo, perfezionò il contratto comperando anche la baia di Buda (Assab) e due isole prospicienti. La zona acquistata doveva servire unicamente come punto di appoggio e rifornimento di carbone per le navi della Rubattino in viaggio verso l'Oceano Indiano.

Nel 1879-80 Sapeto acquistò anche tutte le isole tra Assab e Ras Lumach. A questo punto il governo italiano ritenne opportuno istituire ad Assab un commissariato civile. Dopo varie note diplomatiche l'Inghilterra riconobbe Assab come territorio italiano e il governo italiano rilevò dalla Compagnia Rubattino i diritti da questa acquisiti, lasciandole in proprietà del terreno per le sue attività nautiche e stanziando un fondo per costruire un primo stabilimento coloniale italiano<sup>3</sup> (Cesari, 1937).

<sup>2</sup> GIUSEPPE SAPETO (27.04.1811 Carcare, Genova – 25.08.1895 Genova). Missionario della congregazione dei Lazzaristi di san Vincenzo, orientista, viaggiatore, esploratore. Visse e viaggiò in Libano, Egitto, Abissinia. Conservatore di manoscritti orientali alla Biblioteca di Parigi. Tornato allo stato laicale insegnò arabo a Firenze e a Genova. Fu fautore della presenza italiana sulle coste del Mar Rosso.

<sup>3</sup> Si chiamò in origine "Presidio di Assab", poi dopo l'occupazione di Massaua "Possedimenti italiani del Mar Rosso" e dal primo gennaio 1890 fu ufficialmente "Colonia Eritrea" che raggruppava tutti i possedimenti italiani nel Mar Rosso.

L'Ottocento è stato caratterizzato da numerosi viaggi di esplorazione verso zone poco o non ancora note e dal costituirsi di società geografiche che favorivano e/o finanziavano spedizioni. Nonostante i viaggi in Etiopia fossero difficili per le caratteristiche ambientali e la frequente ostilità delle popolazioni, diversi italiani la visitarono e alcuni frequentarono la corte di Menelik, re dello Scioa e dell'imperatore Yohannis, tra questi i modenesi Vincenzo Ragazzi e il conte Augusto Salimbeni (Mari & Ansaloni, 2012). L'Etiopia si trovava ancora in una condizione feudale. Il conte romano Pietro Antonelli divenne amico dell'ambizioso Menelik, che mal sopportava di essere soggetto all'imperatore, gli procurò delle armi e fece da intermediario tra lui ed il governo italiano.

Nel 1884 si raggiunse un'intesa con l'Egitto per l'occupazione di Beilul e dopo accordi con l'Inghilterra per Massaua, nel febbraio 1885 iniziarono le operazioni di sbarco e ci si rese conto delle difficoltà che il clima avrebbe causato. Nell'aprile 1885 per stabilire una continuità tra Assab e Massaua si occuparono varie altre località. In Abissinia la presenza degli italiani a Massaua fu vista con diffidenza, come l'inizio di una espansione, nonostante le assicurazioni all'imperatore Yohannis che tutto quanto stabilito per Massaua dall'Inghilterra e dall'Egitto restava valido e in futuro vi potevano essere vantaggi maggiori. La notizia indispetti notevolmente Menelik e molto di più la regina Taitù che non amava gli italiani.

Degli scontri con gli Abissini rimasero vivamente impressi nell'immaginario collettivo italiano per l'elevato numero dei morti: Dogali nel 1887, Amba Alagi nel 1895 ed Adua nel 1896.

Per proteggere le carovane dirette ai porti italiani il generale Carlo Genè nel novembre 1886 occupò Ua-à a circa 40 km a sud di Massaua, pur sapendo che questo avrebbe irritato ras Alula, e contemporaneamente chiese rinforzi a Roma. Ras Alula intimò a Genè di restituire Saati e Ua-à, senza risultato. L'attacco a Saati fu respinto ma i rinforzi inviati in soccorso furono circondati nella conca di Dogali e nonostante la loro strenua resistenza furono massacrati il 26 gennaio 1887; pare vi fossero quasi 500 morti (Rosati, 2005).

I rapporti tra l'imperatore Yohannis e Menelik peggiorarono al punto che una guerra tra i due stava per scoppiare; venne evitata a causa di una forte epizoozia che distrusse gran parte del bestiame e per la partenza di Yohannis che andava a combattere i dervisci che si preparavano ad invadere territori abissini. Nel 1889 Yohannis venne ferito mortalmente in battaglia a Metemma, designando prima di morire il nipote Mangascià come erede. Era il momento che Menelik attendeva; dotato di un potentissimo esercito, autoproclamandosi imperatore, ottenne il consenso degli altri ras, tranne Mangascià e Alula. Si

prospettava una guerra, Menelik chiese aiuto a Roma ma il generale Antonio Baldissera riteneva più opportuno attendere prima di intervenire.

Già nel 1883 Menelik e Antonelli avevano preparato un trattato di amicizia col governo italiano; questo fu ripreso nel 1889, rielaborato ed alla fine sottoscritto (trattato di Uccialli dal nome della località in cui fu firmato): Menelik era riconosciuto come imperatore d'Etiopia. In seguito si accorse che nell'articolo 17 il testo in amarico e quello in italiano erano diversi, nel primo l'imperatore poteva servirsi dell'Italia per trattare con potenze straniere, nel secondo invece doveva servirsi dell'Italia: di fatto l'Etiopia diventava un protettorato. Il trattato era stato fatto conoscere all'estero e Menelik voleva che l'articolo 17 venisse annullato, vi erano inoltre divergenze sui confini; tentativi di modifica furono respinti da Menelik e questo segnò la rottura con l'Italia (Rosati, 2005).

Menelik stava preparando la guerra contro l'Italia e il suo esercito avanzava con molta calma per non stancare uomini e animali. Il generale Baratieri sottovalutò le possibilità di vittoria dell'avversario e organizzò molto poco per la difesa. Ad Amba Alagi si trovavano più di 2000 soldati che avrebbero dovuto ripiegare su Macallè ma per ordini contraddittori restarono lì arroccati e il 7 dicembre 1895 furono annientati dall'avanguardia di ras Maconnen.

Nel 1896 fu deciso di richiamare in Italia il generale Baratieri; mentre il sostituto Baldissera partito segretamente era già in viaggio per Massaua; non si sa per quale motivo Francesco Crispi inviò a Baratieri un telegramma una cui frase velenosa lo spinse a compiere una clamorosa azione di forza: sapendo che Menelik si trovava nella conca di Adua, portare truppe nella zona del Monte Rajo, disponendole ai due lati di questo così da formare uno schieramento che avrebbe bloccato qualsiasi tentativo di avanzata di Menelik. Il piano ben congegnato sulla carta era di difficile esecuzione. Il 1° marzo 1896 non appena i soldati comparvero sulle balze che circondavano la conca di Adua le truppe di Menelik, che erano state avvertite, subito cominciarono a combattere. Nonostante la strenua resistenza degli italiani la sconfitta fu tremenda. Vi furono 6000 morti, oltre 500 feriti e circa 1700 prigionieri da parte italiana e molto maggiori furono le perdite di Menelik con 7000 morti e 10.000 feriti, molti dei quali morirono nei giorni successivi.

Il 4 marzo arrivò il generale Antonio Baldissera; ora anche Menelik desiderava la pace e si arrivò ad accettare le sue condizioni tra cui quella che, se gli italiani avessero abbandonato l'Eritrea, questa sarebbe passata all'Abissinia. Da quel momento in Eritrea regnò una relativa pace fino alla guerra del 1935-36.

Menelik fu per diversi anni gravemente ammalato; isolato nel palazzo imperiale non compariva quasi mai in pubblico tanto che si era sparsa la voce

che fosse morto e sostituito da un fantoccio. Morì invece nel 1913. Erede doveva essere il nipote Ligg Iasu che dimostrò grandi simpatie per i musulmani tanto da far temere, con grande scandalo del clero copto, che volesse convertirsi. Con un colpo di mano fu deposto e imprigionato e venne scelto ras Tafari, che prenderà il nome di Hailè Selassie.

### 3. Somalia

La Somalia divenne colonia italiana senza necessità di guerre. Nel 1884 l'esploratore Antonio Cecchi<sup>4</sup> si recò in avanscoperta a Zanzibar per verificare quanto era possibile ottenere dal sultano ma per non irritare la Germania dovette accontentarsi di un trattato commerciale che dava qualche vantaggio all'Italia. Riuscì però ad ottenere che il commerciante Vincenzo Filonardi, che risiedeva a Zanzibar, divenisse rappresentante dell'Italia.

Nel 1888 si riuscì ad ottenere il protettorato della costa somala dal Giuba a Bender Zinda dai sultani di Obbia e di Migiurtinia che si impegnarono a non fare contratti e trattati senza il consenso italiano; i porticcioli erano impraticabili e la possibilità di commercio quasi nulla.

L'anno dopo, con l'intervento di Otto von Bismark e dell'Inghilterra, il sultano di Zanzibar cedette in affitto Chisimaio e i quattro porti del Benadir alla IBEAC (*Imperial British East Africa Company*) che gestiva per l'Inghilterra la regione costiera del Kenia; questa a sua volta si impegnò a trasferire la concessione all'Italia (diventerà esecutiva solo nel 1893 quando Zanzibar sarà protettorato inglese). Il porto di Chisimaio restò all'Inghilterra e non poté diventare, come progettava Cecchi, lo sbocco al mare delle regioni meridionali dell'Etiopia. Filonardi riuscì ad ottenere il piccolo porto di Athaleh, che si chiamerà Itala, 150 km a nord di Mogadiscio (Del Boca, 1976).

Dopo anni di lavoro diplomatico e con una spesa inferiore a quella avuta per occupare l'Eritrea, almeno di nome vi era una Somalia italiana.

L'Italia non figurò direttamente, sarà Filonardi che gestirà una prima società commerciale con scarsissimi risultati; con una nuova convenzione il governo cedette per tre anni l'esercizio provvisorio (uso) dei porti e dei mercati del Benadir, alla Società Anonima Commerciale Italiana, la così detta

---

<sup>4</sup> ANTONIO CECCHI (29.01.1849 Pesaro – 26.11.1896 Lafole, Somalia). Esploratore in Africa per conto della Società Geografica Italiana, console generale in Aden nel 1888, da Aden era stato chiamato nel 1892 a sostituire Filonardi come console generale di Zanzibar. Prese parte attiva nelle prime fasi di fondazione della colonia somala. Desiderava recarsi a Gheledi a trattare con i capi per far cessare le invasioni e le razzie sull'Uebi Scebeli. Partito da Mogadiscio il 25 novembre 1896 con altri 15 italiani e una sessantina di ascari, attaccati durante la notte, decisero di rientrare ma a Lafole furono uccisi tutti, tranne tre, da una tribù ritenuta amica (Cesari, 1926).



società del Benadir, che non aveva fondi e non riuscì a pagare gli impegni presi. Inoltre non si era opposta, come suo compito, alla tratta degli schiavi e al commercio di armi. Di conseguenza tra il 1904 e il 1905 è il governo italiano che prende accordi col sultano di Zanzibar e con l'Inghilterra per i porti e che assume l'amministrazione diretta della colonia in cui invia commissari e in seguito governatori. Nel rapporto con gli indigeni vi era una latente ostilità causata dalla cattiva amministrazione dei primi anni. I bandi contro lo schiavismo, non opportunamente spiegati, provocarono tensione tra gli indigeni.

Un guerrigliero, detto il Mullah<sup>5</sup>, per una ventina d'anni provocherà disordini nella Somalia italiana e inglese, tenendo in scacco gli inglesi con i suoi continui spostamenti. Quando morì nel 1921 il Nogal era nella più completa anarchia per cui si rese necessario l'intervento militare del governatore De Vecchi.

Nel 1908 ad Addis Abeba si cercò di rettificare i confini e al territorio fu dato il nome di Somalia Italiana. Nel 1924 l'Inghilterra cedette all'Italia il territorio del Giubaland. I governatori, tutti militari, restarono per breve tempo con idee e progetti diversi. Dal 1923 al 1928 il quadrumviro De Vecchi intraprese un vasto programma di cambiamenti; il suo successore, il modenese Guido Corni, curò la riorganizzazione dell'amministrazione e dell'agricoltura; credendo ad un aumento dell'importanza delle colonie nel futuro spostò arbitrariamente i confini verso l'Etiopia, occupando anche la zona dei pozzi di Ual-Ual. Nel 1931 venne sostituito da Maurizio Rava.

---

<sup>5</sup> MOHAMMED BEN ABDALLA HASSAN (1864-1921). Detto dagli inglesi Mad Mullah, nacque a Bohote nell'Ogaden (Somalia inglese). A 19 anni si recò a La Mecca dove conobbe Mohamed Saleh, capo di un setta islamica, che lo convertì alla sua dottrina. Cominciò a predicare l'osservanza dei riti religiosi, una vita morigerata ma anche la lotta contro i cristiani e gli inglesi. Nell'agosto 1899 in un enorme raduno proclamò la lotta contro gli stranieri e per unificare le tribù somale usò per tutti i suoi seguaci il termine di dervisci. Questi attaccavano tutte le carovane che passavano per l'Ogaden e l'Italia era preoccupata per la sua predicazione. Nelle cinque spedizioni contro di lui gli inglesi utilizzarono truppe straniere (indiane, sudanesi, sudafricane); conosceva perfettamente i luoghi, aveva un efficiente servizio di informazioni, con fuochi e uomini a cavallo, e molte alleanze e appoggi tra i somali. Occupò la valle del Nogal che si trovava in territorio italiano. Gli inglesi che avrebbero potuto inseguirlo (avevano stretto un accordo con gli italiani per entrare anche nel loro territorio), preferirono proporgli di arrendersi. Egli ebbe così salva la vita ma dovette trasferirsi a La Mecca. Il Mullah trattò con gli italiani e riuscì ad ottenere il territorio del Nogal con sbocco al mare, diventando così legittimo sultano del protettorato italiano della Somalia del Nord. Si trattò solo di un espediente per acquistare tempo e non essere costretto ad andarsene. Morì di malattia nel 1921.



#### **4. Campagne di Libia**

Se l'Italia voleva conquistare un territorio sul Mediterraneo, la quarta sponda, senza provocare forti attriti con le grandi potenze restava solamente la Libia, che faceva parte dell'Impero Ottomano. Si trattava del governatorato turco di Tripoli e della sua divisione amministrativa della Cirenaica; si introdusse il termine Libia come ricordo dell'impero romano per affermare la continuità delle moderne azioni italiane con il passato. Parte della popolazione italiana si sentiva frustrata e umiliata per il crescendo dell'emigrazione; cominciava a radicarsi la convinzione, particolarmente nell'ambiente popolare, che la Tripolitania, diventata una colonia di popolamento, avrebbe risolto l'annoso problema e che gli arabi, oppressi dal regime turco, avrebbero visto gli italiani come liberatori. In realtà i turchi governavano con un certo buon senso pragmatico, l'amministrazione civile si limitava alla costa e vi erano accordi con la Senussia, ordine religioso islamico, che riconosceva la sovranità ottomana.

Giovanni Giolitti, che nella primavera 1911 aveva perplessità ad iniziare una guerra, temendo innescasse ripercussioni nei Balcani, dopo l'estate mutò opinione. Prendendo a pretesto dei torti subiti dalla comunità italiana residente, fu respinta la nota turca del 28 settembre e il giorno dopo l'Italia entrò in guerra (Romano, 1977). La Turchia sperava in accordi diplomatici, Giolitti invece voleva sfuggire ad arbitrati internazionali.

Le operazioni militari dovevano quindi iniziare prima dell'inverno, stagione in cui le condizioni del mare impedivano gli sbarchi.

Il 3 ottobre iniziò il bombardamento di Tripoli e già pochi giorni prima siluranti italiane avevano colpito lungo la costa albanese quattro torpediniere turche. Dopo il bombardamento dal mare i turchi si allontanarono e avvenne lo sbarco dei soldati italiani. Cominciarono poi ad arrivare i primi 22.000 uomini del generale Carlo Caneva e si organizzarono le difese della città.

Il 23 ottobre infiltrazioni dietro le linee scatenarono un feroce conflitto terminato con il massacro di molti italiani; immediata fu una dura repressione e 1500 "arabi pericolosi" furono deportati alle Isole Tremiti e a Ustica (Romano, 1977; Del Boca, 1986). In circa due settimane vennero occupate Tobruch, Derna, Bengasi, Homs, che vennero fortificate all'intorno ma restavano come assediate e i soldati venivano colpiti dai turco-arabi mentre erano impegnati in lavori di fortificazione o, come a Tobruch, a costruire una strada. Col passare del tempo i turchi vennero sostituiti dagli arabi, abili nella guerriglia mentre le formazioni italiane erano lente, pesanti e poco affiatate.

I turchi organizzarono la rivolta appoggiandosi agli arabi; mentre i primi combattevano per la restaurazione dell'impero ottomano, i secondi lo facevano per motivi tribali e religiosi. In Tripolitania gli arabi delle tribù berbere

(cabile) ubbidivano agli ordini dei singoli capi, in Cirenaica invece erano sotto l'influenza della Senussia. La prudenza di Caneva, che puntava ad una guerra di usura, appariva eccessiva a Giolitti che avrebbe voluto una battaglia vittoriosa per trattare la pace con la Turchia. Comunque si agì con rapidità e il 5 novembre 1911 il re Vittorio Emanuele III proclamava l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica al Regno d'Italia, mettendo così la Turchia di fronte al fatto compiuto.

Bisognava impaurire i turchi inducendoli a credere che la guerra avrebbe avuto teatri più grandi e pericolosi: il 24 febbraio 1912 due incrociatori italiani a Beirut affondarono due navi da guerra turche che si trovavano in rada. Dal 28 aprile nell'Egeo vennero conquistate le isole di Stampalia, Rodi e successivamente altre dieci, nonostante l'Austria avesse autorizzato l'occupazione di tre sole isole. Il 18 luglio il capitano di vascello Enrico Millo fece di propria iniziativa un'incursione nei Dardanelli che, data la buona riuscita, Giolitti finì per avallare.

Notizie allarmanti arrivavano dai Balcani dove si temeva scoppiasse una nuova guerra; a questo punto i turchi, sollecitati da Giolitti, firmarono il 18 ottobre 1912 un trattato di pace; l'Italia però doveva abbandonare le isole dell'Egeo.

Verso la fine del 1914 vi fu un'insurrezione araba e gli italiani furono assediati a Tripoli, Homs e Zuara (Romano, 1977). Nel 1917 e nel 1920 si firmarono due patti in Cirenaica con Mohammed Idris, capo dell'ordine dei Senussi e futuro re di Libia, e in Tripolitania con gli insorti di Suleiman El Baruni. Con Giuseppe Volpi, governatore della Tripolitania, la situazione cambiò; nel gennaio 1922 venne attaccata e presa Misurata. Le operazioni continuarono e nel 1925 la Tripolitania era "pacificata". In Cirenaica la repressione fu molto più dura e più lunga e Graziani, ricorrendo alle tecniche della controguerriglia, riuscì a sconfiggere i ribelli, riconquistando in pratica il paese (Del Boca, 1986-88).

La seconda guerra mondiale segnò l'inizio della fine delle colonie italiane: la Cirenaica, attraversata quattro volte dalle truppe inglesi, italiane, inglesi, tedesche-italiane, fu definitivamente conquistata dagli alleati nel dicembre 1942. In Cirenaica i villaggi agricoli coltivati da italiani furono abbandonati; in Tripolitania rimasero fino al 1949, anno di indipendenza della Libia, e molti vendettero il terreno a libici. Con Gheddafi, nel 1970, agli italiani rimasti in Libia furono confiscati terreni e proprietà immobiliari.

## 5. La guerra d'Abissinia (1935-1941)

Benito Mussolini, che come socialista nel 1911 era contrario alla guerra libica e ai tentativi di Crispi di espandere i possedimenti italiani in Abissinia, un anno dopo il suo insediamento a palazzo Venezia ordinava la rioccupazione della Tripolitania e della Cirenaica. La Libia e la Somalia erano colonie poverissime che non avrebbero mai potuto risolvere i problemi demografici italiani. Nel dicembre 1934 Mussolini inviò in Eritrea il generale Emilio De Bono ma per iniziare una guerra occorreva un *casus belli*: si prese a pretesto uno scontro ai pozzi di Ual-Ual ingigantito sulla stampa italiana come un'aggressione dell'Etiopia. I preparativi furono grandiosi, non si doveva perdere per difetto di truppe come ad Adua ma averne in abbondanza. Mussolini era contrariato per l'opinione pubblica inglese ostile alle avventure africane dell'Italia, diventata ancora più rigida dopo l'invio nel Mediterraneo della *Home Fleet* e neppure le potenze totalitarie erano favorevoli. A differenza dell'estero, il popolo, e i giovani in particolare, accolsero la guerra con sincero entusiasmo, esasperati in seguito anche dalla presenza della *Home Fleet* nel Mediterraneo e dalle sanzioni economiche decretate dalla Società delle Nazioni. Il 2 ottobre Mussolini annunciava: «*con l'Etiopia abbiamo pazientato 40 anni, ora basta!*». De Bono era già a Coatit, a una cinquantina di chilometri dalla frontiera del Mareb, e il 3 ottobre 1935 iniziò l'attacco. Hailè Selassie telegrafò alla SDN che gli italiani avevano varcato il confine e ordinò a ras Sejum, comandante dell'armata del Tigray, di ritirare le truppe dalle frontiere e lasciare una zona neutra di 30 km per far conoscere all'opinione mondiale chi era l'attaccante. L'avanzata avvenne senza resistenza tranne quella di alcune centinaia di uomini di ras Sejum che aveva disubbidito all'imperatore. Adigrat (5 ottobre) e Adua (6 ottobre) furono prese; Axum (15 ottobre) venne occupata pacificamente. De Bono pubblicò un bando che aboliva la schiavitù ma senza grandi successi. Per comando di Mussolini il 3 novembre De Bono avanzò e occupò Maccalè ma appena tre giorni dopo Mussolini telegrafò di marciare su Amba Alagi; questa volta De Bono rifiutò. Amba Alagi era priva di importanza strategica ed era facilmente accerchiabile. Sei giorni dopo Mussolini estromise De Bono, conferendogli il titolo di Maresciallo d'Italia, e lo sostituì con Pietro Badoglio che però per motivi organizzativi dovette anche lui sostare. Il 24 gennaio si concluse la prima battaglia del Tembien, con la vittoria degli italiani anche se con numerose perdite.

Badoglio il 9 febbraio del 1936 annunciò ai giornalisti che avrebbe attaccato per conquistare l'Amba Aradam e giungere ad Addis Abeba. L'esercito aveva una superiorità schiacciante e gli aerei avevano il campo di rifornimento a 15 km nell'aeroporto di Maccallè. È la seconda battaglia del Tembien e

sarà la decisiva. Gli etiopi, pur combattendo con valore, furono sconfitti mentre gli aerei martellavano le truppe in fuga costrette dal terreno accidentato a procedere in colonna. Vi fu inoltre il supporto di Graziani che sferrò una serie di attacchi, conquistando il campo trincerato di Gorrahei. Nel gennaio 1936 iniziò la battaglia di Ganale Doria, che durò tre giorni, la zona di Harar fu bombardata e l'ultima armata dell'imperatore fu sconfitta (Del Boca, 1966).

Badoglio ora poteva impiegare le sue forze a sistemare le strade e trasportare in avanti i magazzini dell'intendenza mentre diversi capi etiopi passarono dalla parte italiana. L'imperatore Haillè Selassìè, com'era usanza dei re abissini, tentò un'ultima battaglia a Mai Ceu, con esito disastroso. I superstiti che si dirigevano verso il lago Ascianghi su strade scoperte furono facilmente colpiti dagli aerei. Badoglio ora avanzava senza incontrare più resistenza. Addis Abeba venne saccheggiata, Badoglio entrò trionfalmente in città e Mussolini annunciò che la pace era stata ristabilita. L'imperatore, riuscito a fuggire, parlò alla Società delle Nazioni ma non fu ascoltato. Hitler stava diventando pericoloso ed era meglio andare d'accordo con Mussolini. Molti capi si sottomisero agli italiani ma vi erano bande di sbandati armati e si temevano azioni di guerriglia. Badoglio chiese di rientrare in Italia e venne sostituito da Rodolfo Graziani che era d'accordo con Mussolini per la linea dura. Chi era trovato con un'arma, dato che c'era la pace, non era più un soldato ma un "brigante" da passare immediatamente per le armi. Le repressioni furono spietate e vennero presentate in Italia come "operazioni di grande polizia coloniale", che aumentarono dopo che Graziani fu colpito alla schiena in un attentato nel palazzo imperiale.

A Roma si decise di richiamare Graziani e sostituirlo con il duca Amedeo d'Aosta che raggiunse Addis Abeba alla fine del 1937, ma gli animi erano esacerbati e i tentativi di pacificazione del duca furono inefficaci.

Per impedire che gli italiani fraternizzassero troppo con gli indigeni si utilizzarono le leggi sulla difesa della razza del 1937, inasprite nel 1938. Il "madamismo"<sup>6</sup> era punito fino a cinque anni di reclusione e i matrimoni misti già celebrati furono dichiarati nulli (Del Boca, 1966). Furono così discrimina-

---

<sup>6</sup> Con il termine "madamismo" o "madamato" si designava nelle colonie italiane una relazione temporanea *more uxorio* tra un cittadino italiano (soldati prevalentemente, ma non solo) ed una donna nativa delle terre colonizzate, chiamata in questo caso *madama*. Con l'introduzione delle leggi razziali, il madamismo venne proibito e penalmente perseguito, anche se con scarsi risultati, nonostante lo sforzo dello Stato di diffondere nei territori delle colonie case di tolleranza, dapprima con prostitute italiane, in seguito (a causa dell'immagine negativa delle donne italiane che si mostrava ai sudditi delle colonie) con ragazze marsigliesi. Il regime fascista giudicava il madamismo rovinoso per l'integrità della razza e per il prestigio dell'Italia imperiale, come si evince dall'ultimatum "*Aut Imperium Aut Voluptas!*" lanciato nel 1938 dal governatore dell'Harar Guglielmo Nasi in una sua famosa circolare.

ti i meticci (Sorgoni, 2001). Si requisirono le terre del demanio, dei ribelli e dei fuoriusciti per darle a coloni italiani. In cinque anni si costruirono strade, ferrovie, case, ospedali, scuole, ecc. ma le spese erano tante e per il momento l'Etiopia non rendeva. Nessuno si fidava più degli italiani, i metodi repressivi ed indiscriminati di Graziani e la politica filo musulmana furono le cause della rivolta, fomentata anche dai francesi. La stampa di regime taceva; l'Inghilterra di fatto accettò l'occupazione italiana.

Il 10 giugno 1940 alle sei del pomeriggio Mussolini annunciò che l'Italia era entrata in guerra accanto alla Germania nazista, senza però suscitare reazioni d'entusiasmo. Alla notizia che il Negus era arrivato a Khartum, la guerriglia, organizzata dagli inglesi, aumentò. Nel gennaio 1941 Hailè Selassie entrò in Etiopia e con un proclama chiese al suo popolo moderazione. I soldati italiani furono abbandonati senza rifornimenti mentre le truppe indigene cominciarono a disertare. Gli italiani si batterono coraggiosamente ma furono costretti a ritirarsi. L'ingresso del Negus ad Addis Abeba venne ritardato perché gli inglesi temevano rappresaglie contro gli italiani. Di nuovo il Negus invitò alla moderazione. Amedeo d'Aosta, assediato nel ridotto dell'Amba Alagi, fu costretto alla resa. Infine il 31 gennaio 1942 l'Inghilterra dichiarò che l'Etiopia era uno stato libero e indipendente ma solo nel 1950 cesserà la presenza di truppe inglesi nell'Ogaden.

## 6. Ettore Martini

Nel 1893/94 come capitano dell'11° Bersaglieri si trovava in Eritrea. Dal luglio 1893 ai primi di gennaio 1894 ebbe modo di raccogliere reperti (mammiferi, uccelli e ofidi) che donò al museo di Zoologia. Furono immediatamente studiati da Picaglia che già nel settembre 1894 ne pubblicava l'elenco. Si trattava di 17 specie di mammiferi (30 esemplari oltre ad alcuni adulti di *Antilope dorcas* cacciati dal 1892 al 1894); 46 specie di uccelli (73 esemplari), 2 specie di rettili (2 esemplari). Per ogni reperto veniva indicata la località di raccolta, quasi sempre il mese e spesso anche il giorno.

Attualmente degli esemplari elencati da Picaglia (1894) restano 13 specie di mammiferi (18 esemplari), 20 specie di uccelli (27 esemplari) ed un solo rettile e mancano tutte le *Antilope dorcas*. Rispetto all'elenco invece vi sono in più 5 specie di uccelli (5 esemplari) e due crani di *Procavia abissinica*, probabilmente donati successivamente (Ansaloni & Imperiale, 1996-2001).

I militari modenesi venivano invitati dal Direttore del Museo Civico, Carlo Boni, a donare al Museo armi e oggetti raccolti nelle colonie italiane. Martini regalò nel 1894 "due ceppi abissini" utilizzati per incatenare gli schia-

vi, esposti nella mostra “Addis Abeba: andata e ritorno” tenuta a Modena nel 2007. Come era consuetudine del direttore Boni, Martini compare nell’elenco dei donatori pubblicato su “Il Panaro” il 27 gennaio 1895.

## 7. Antonio Assalini

Regalò al Museo insetti e molluschi esotici dei quali non c’è al momento riscontro; per tutto questo materiale non è facile risalire al donatore e non è ancora terminata la schedatura dei molluschi.

Come tenente di fanteria si trovava in Eritrea nel 1890. Regalò al museo un giovane del mammifero *Rhabdogale mustelina* da lui ucciso, oggi non più esistente. Nel 1904 donò al Museo Civico un paio di zoccoli abissini, ancor oggi lì conservati e il direttore del Museo fece pubblicare su “Il Panaro” del 23-24 febbraio 1905 il suo nome nell’elenco dei donatori del 1904.

## 8. Luigi Gottardi

Nato a Verona nel 1841, residente in Modena con la famiglia. Come maggiore medico fu comandato in Africa a Massaua.

Nel 1894 regalò uno scudo di testuggine della Somalia, oggi non identificabile tra i vari esemplari purtroppo sprovvisti di cartellino.

## 9. Guido Corni

Guido Corni nacque a Stradella (PV) il 25 agosto 1883 dall’operatore economico Fermo Corni e da Giulia Lolli, secondogenito di quattro fratelli.

Il padre, Fermo, era ben noto a Modena per avere aperto una fabbrica di utensili meccanici e in seguito una scuola per la preparazione di operai specializzati e tecnici<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> FERMO CORNI (Modena 1853-Napoli 1934). Iniziò a lavorare come impiegato (era ragioniere) nel settore agricolo, ma non soddisfatto tentò un’altra strada aprendo a Modena nel 1907 una officina meccanica impiegandovi i propri risparmi e il contributo di 5000 lire dato dall’amministrazione comunale a chi si impegnava a gestire un’attività industriale che desse lavoro ad almeno 50 operai. L’impresa ebbe esito favorevole e si ingrandì. Corni aveva già osservato la mancanza di preparazione tecnica negli operai e quando venne installato un forno per la fusione della ghisa si dovettero chiamare 15 operai specializzati e 2 tecnici dalla Germania. Corni ritenne indispensabile una scuola per colmare questa lacuna e fece costruire gli edifici per una scuola popolare di arti e mestieri inaugurata nel 1921 (trasformatasi nel tempo e da cui discendono gli attuali istituti professionale e tecnico Fermo Corni). Fu presidente della Camera di Commercio e nominato Cavaliere del Lavoro. Alla sua morte il figlio Guido ne proseguì l’attività. La fonderia si era notevolmente sviluppata con ben 450 dipendenti e oltre a pezzi meccanici produceva ghisa ad anima nera utilizzata dall’industria nazionale (Barbieri & Silingardi, 1978; Silingardi & Barbieri, 1994).

Perfezionò a Neuchâtel gli studi di economia iniziati in Italia, si interessò poi alla fisica ed alla chimica laureandosi in chimica industriale a Losanna; questo gli permise di aiutare il padre e di continuare la sua attività (Barbieri, 1973).

Successivamente conseguì anche la laurea in giurisprudenza. Studiò il francese e il tedesco e in seguito anche l'arabo.

Tra il dicembre 1911 e il marzo 1912 seguì come osservatore le truppe in Libia e cercò di valutare le possibilità di sviluppo economico della Tripolitania. Subito dopo si recò negli Stati Uniti e in Canada per osservare l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche.

Volontario nella Prima Guerra Mondiale, restò per quasi tre anni in Albania, raggiungendo il grado di maggiore per eccezionali meriti di guerra. Particolarmente colpito dalle tremende situazioni dell'esercito serbo durante la ritirata, pubblicò il diario delle sue esperienze (1928).

Pioniere dell'automobilismo e dell'aviazione, titolare di vari brevetti, fece costruire alcuni prototipi di aerei da lui stesso collaudati; ricordiamo la moto-carrozzina cingolata "Corni-Scognamiglio" (dal nome dei costruttori) che fu utilizzata dalla Wehrmacht durante l'invasione della Cecoslovacchia.

Nel 1919 fu scelto tra gli ufficiali per la sua conoscenza del tedesco come membro della Commissione di Armistizio per Austria, Ungheria e Polonia (Albicini, 1991-92).

Nel 1922 organizzò con altri due italiani, suoi subalterni durante la guerra in Albania, una spedizione in Eritrea nel paese dei Cumana, una delle zone meno conosciute della colonia, e nell'estate del 1923 vennero raccolti dati e rilievi topografici per il Ministero delle Colonie e campioni zoologici e botanici in gran parte per il Museo di Milano; anche di questa esperienza venne pubblicata una relazione (1929).

Dal 01.12.1923 al 19.05.1928 fu Segretario provinciale del partito nazionale fascista di Modena e dal giugno 1928 al luglio 1931 Governatore della Somalia italiana (Del Boca, 1988). Nel 1924 si sposò con Elisa Ferrari Amorotti dalla quale ebbe la figlia Giulia.

Attento ai numerosi problemi della colonia, pubblicò nel 1937 i due volumi "Somalia Italiana" in cui vengono passati in rassegna tutti gli aspetti della colonia. L'opera può considerarsi come un'enciclopedia; ogni capitolo è una monografia sulla storia, geologia, botanica, zoologia, gruppi etnici, agricoltura e allevamento, prospettive per il futuro scritta da Corni (in quattro capitoli) o da specialisti della materia. Vi contribuirono anche docenti dell'Università di Modena: Emilio Chiovenda per la Botanica, Giuseppe Stefanini per la Geologia, Giuseppe Franchini per la Medicina (malattie tipiche, parassiti e



servizi sanitari) e i modenesi ammiraglio Mario Pellegrini, medaglia d'oro, per le segnalazioni e comunicazioni marittime e Rolando Guidotti sulle coltivazioni degli indigeni e il loro sviluppo. L'opera appariva ottimista mostrando gli aspetti positivi ma evidenziava anche l'enorme mole di lavoro e di spese necessarie per il proseguimento della colonizzazione; occorrevano infatti tecnici e contadini preparati e non improvvisati e indigeni educati al lavoro nei campi (i somali erano pastori).

Poco dopo il suo arrivo nell'ottobre del 1928 organizzò un'esplorazione con ben tre aerei di circa 3000 km nella zona settentrionale della Migiurtina, dal Golfo di Aden all'Oceano Indiano. Il viaggio non era esente da rischi; era la prima volta che si percorreva quella rotta, nell'andata si volava su foreste e montagne che non permettevano atterraggi di fortuna, nel ritorno le condizioni atmosferiche potevano essere sfavorevoli e instabili. Mancavano carte topografiche attendibili e scarse e incerte erano le notizie sulle località raggiunte via terra.

Corni curò la costruzione di strade per facilitare il trasporto delle merci e incrementare il commercio, tenendo conto che la Somalia si poteva considerare come lo sbocco naturale al mare dell'Etiopia meridionale e sud-orientale. Nel 1931 vi erano 10.000 km camionabili di cui 4000 costruiti e sistemati durante l'amministrazione Corni. Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, esso era importante per il patrimonio zootecnico e per le popolazioni nomadi, costrette a diventare sedentarie per necessità.

Vennero effettuate trivellazioni per censire e schedare le acque sotterranee, sempre molto profonde, e disegnare una carta idrica. Nel 1929 fu inaugurato l'acquedotto di Mogadiscio. Si cercò di migliorare la sanità pubblica e l'igiene delle acque, particolarmente a Mogadiscio, e del suolo. Vennero organizzati corsi per infermieri ed una scuola per levatrici. Per le caratteristiche del clima e la natura del terreno poche sono le zone coltivabili nella Somalia settentrionale, al contrario di quella meridionale dove oltre alle acque superficiali si possono utilizzare le falde idriche subalvee. Per l'agricoltura più che su appezzamenti coltivati da singole famiglie italiane si era scelto di puntare su un'agricoltura industriale delle zone dell'Uebi Scebeli e del Giuba con appezzamenti di notevole estensione coltivati da manodopera locale diretta da italiani.

Nel 1929 venne anche approvato un nuovo regime giuridico per le concessioni agricole. In complesso si doveva preferire un sistema di colonizzazione basato sull'attività di massa prima ancora che sull'attività del singolo; il corporativismo era infatti considerato la base del regime fascista. Per evitare la monocultura del cotone, Corni cercò di incrementare altre coltivazioni (arachidi, banane, manioca, agrumi). Le piantagioni di banani divennero nel tempo una monocultura e si poneva il problema della conservazione delle banane durante il tra-

sporto in Italia (Albicini, 1991-92). Buon amministratore, scrupoloso negli impegni presi, riformò l'amministrazione sulla base di quanto fatto nelle altre colonie italiane; venne revisionato il sistema doganale e tributario e si procedette all'elenco dei beni dell'amministrazione. Non tutto però era perfetto e le condizioni di lavoro degli indigeni erano particolarmente dure.

L'abbondante fauna selvatica, particolarmente quella di grossa taglia, poteva attirare degli europei in Somalia per partecipare a battute di caccia. Si cominciarono perciò a temere gli effetti di una caccia indiscriminata, ad esempio quella delle antilopi dik dik che erano un'importante fonte di cibo per gli indigeni, la pelle invece era di poco pregio. Corni nel 1929 approvò un regolamento sulla caccia (Zammarano, 1937) con tre tipi di licenze annuali; si favoriva l'abbattimento di animali considerati nocivi o pericolosi incentivandolo con premi e tutelando al tempo stesso gli animali utili o rari; in genere i giovani e le femmine erano protette per non depauperare la caratteristica fauna locale. Gli indigeni potevano cacciare con i metodi tradizionali gli animali selvatici ad eccezione di quelli utili o di grossa mole come elefanti, ippopotami, bufali e struzzi.

Corni partecipò a safari facendosi fotografare, secondo il gusto dell'epoca, accanto agli animali abbattuti (Fig. 1). Alcune di quelle foto compaiono in "Somalia Italiana" ed anche alcune illustrazioni del capitolo sulla fauna sono di animali uccisi.



Fig. 1 – Guido Corni e la moglie Elisa Ferrari Amorotti con una zebra, trofeo di caccia (per gentile concessione della dott.ssa Giovanna Ferrari Amorotti)

L'opera "Somalia Italiana" fu presentata nell'adunanza del 26 marzo 1938 all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena e molto apprezzata tanto che una esaustiva recensione fu pubblicata sugli Atti e Memorie della Accademia (Anelli *et al.*, 1938), di cui Corni era socio dal 1933 (Barbieri & Taddei, 2006).

Per difendersi dalle veementi accuse sul suo operato che gli erano state rivolte verso la fine del suo mandato, sintetizzò in una dettagliata relazione che inviò al Ministero delle Colonie le carenze che aveva trovato e quanto aveva fatto per cercare di superarle (Albicini, 1991-92). È da questa relazione e da "Somalia Italiana" che si ricostruisce l'attività di Corni, in buona fede convinto che le colonie italiane avrebbero assunto una maggiore importanza nel futuro.

Ebbe diverse cariche pubbliche e nel 1933 fu presidente della Camera di Commercio italo-coloniale. Appoggiò l'amico prof. Giuseppe Franchini nella sistemazione dell'Istituto di Patologia Coloniale in Via Camatta a Modena. In ricordo dell'amico, morto improvvisamente nel 1938, organizzò la Fondazione Franchini allo scopo di reperire fondi per il proseguimento delle attività dell'Istituto.

Nel 1938, secondo Focherini (2001), non rinnovò l'iscrizione al P.N.F. perché contrario alle leggi razziali; secondo Albicini (1991-92) invece, nel 1939 venne accusato di corruzione e traffici illeciti e gli venne, insieme ad altri gerarchi, ritirata la tessera che gli fu poi restituita qualche mese dopo.

Amareggiato dalla situazione politica che si andava delineando, si ritirò a vita privata, curando la stesura del suo ultimo libro sul castello di Monfestino, che venne pubblicato postumo nel 1950. Colpito da una grave forma di miocardite, forse anche in conseguenza dell'amebiasi e della malaria contratte in Africa, morì in una casa di cura nei pressi di Genova il 28 febbraio 1946.

Corni donò al Museo di Zoologia diversi vertebrati, per lo più trofei di cacce del periodo somalo: un rinoceronte, un ippopotamo, due leoni, un orice giovane, un'antilope, uno struzzo, un coccodrillo (Fig. 2) e uno scudo di tartaruga di mare. Date le notevoli dimensioni furono inviati "in pelle" e preparati a Modena per l'esposizione (Fig. 3). Non è noto se siano stati inviati al Museo in una sola volta o in più gruppi, dalla Somalia o dopo il rientro a Modena; nei registri del Museo in uno compaiono tutti insieme come "dono Corni" senza data, in un altro con la data 02.01.1933 senza il nome del donatore.



Fig. 2 – Coccodrillo appena catturato a Genale (Somalia) nell'agosto 1930. Probabilmente si tratta dell'esemplare tuttora conservato al Museo di Zoologia dell'Università di Modena (per gentile concessione della dott.ssa Giovanna Ferrari Amorotti)

Alcuni sono ancora presenti (rinoceronte, ippopotamo, leoni, coccodrillo, struzzo); lo struzzo è un esemplare maschio esposto in coppia con la femmina donata da Martini. Potrebbe essere di Corni anche lo scheletro privo del nome del donatore ma con data di ingresso 28.03.1931. Non è possibile identificare la tartaruga di mare tra i gli scudi presenti, tutti privi di qualsiasi indicazione sulla provenienza e sull'acquisizione. Impossibile è anche l'identificazione dell'antilope tra alcune teste, imbalsamate a mo' di trofeo, prive della provenienza e dell'acquisizione così come per alcuni denti di elefante e di ippopotamo. Nell'elenco dei doni compare anche "Alcione", probabilmente un martin pescatore non identificabile però tra gli esemplari africani presenti. Secondo Anelli *et al.* (1938) nelle vetrine del Museo erano in mostra numerosi uccelli dono di Corni, oggi però non più esistenti. Vi è invece nella collezione erpetologica un esemplare montato in buono stato del sauro *Aporoxelis princeps* (Viotti *et al.*, 2010) e tra i mammiferi un esemplare di *Xerus rutilus*, scoiattolo tipico dell'Africa orientale, catturato a Mogadiscio nel 1929.

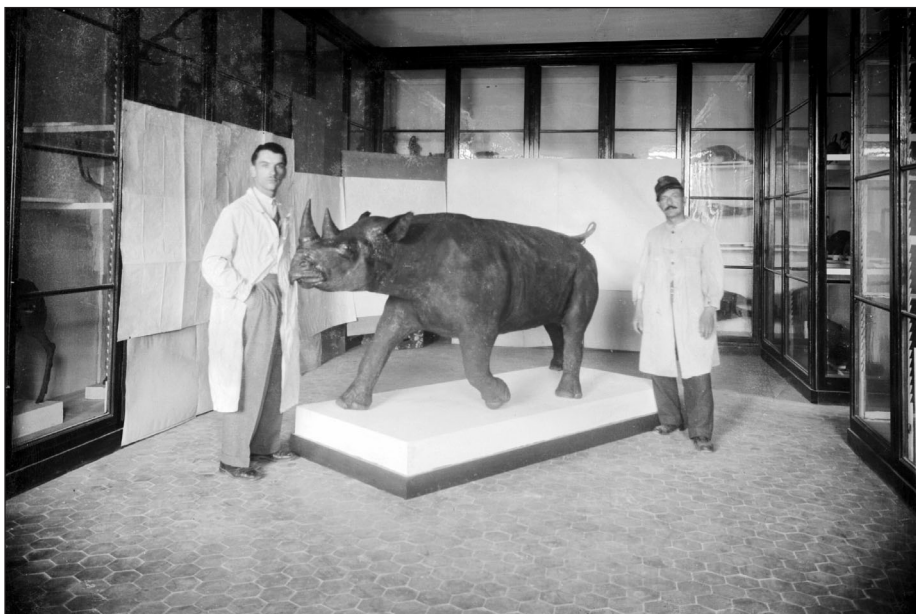


Fig. 3 – Rinoceronte nero donato da Guido Corni al Museo di Zoologia dell'Università di Modena, preparato per l'ostensione (Fondo Panini, Fondazione Fotografia Modena, foto U. Orlandini)

## 10. Luigi Luppi

Secondo Mor & Di Pietro (1975) “intorno al 1930-38 il Museo si è arricchito di una particolare sezione dedicata alla fauna etiopica, in grazia particolarmente dei cospicui doni di S. E. Guido Corni e del prof. Luigi Luppi”. Non abbiamo trovato altre notizie.

Di Luppi ben poco è ora presente nel Museo: alcuni esemplari di “*Heterocephalus* sp.”<sup>8</sup>, come risulta dal cartellino, conservati in alcool, e un grosso esemplare della vipera *Bitis arietans* proveniente dall'Oltregiuba (Somalia).

<sup>8</sup> Trattasi sicuramente di esemplari di *Heterocephalus glaber* – la cosiddetta talpa senza pelo – dato che questa specie di roditore è l'unica rappresentante del genere *Heterocephalus*.

## 11. A. Vaccari

Nelle collezioni museali sono conservati diversi esemplari di uccelli che sul cartellino portano come indicazione del donatore “A. Vaccari”, provenienti da località diverse: col. A. Vaccari, Ras Lumak (Assab), giugno 1883; A. Vaccari, Argentina, 1903; A. Vaccari e dott. A. Vaccari, S. Martin, Buenos Aires, X. 1908; dr. A. Vaccari, Tripoli di Barberia, dicembre 1911; magg. A. Vaccari, Golfo di Bomba, Cirenaica, 19 aprile 1912; Vaccari, Brindisi, 1919; col. A. Vaccari, Taranto, 15 maggio 1920; col. A. Vaccari, Taranto Mar Piccolo.

Se fosse sempre la stessa persona potrebbe trattarsi di un medico ufficiale di marina che ha partecipato a crociere oceanografiche. Per quanto riguarda il maggiore A. Vaccari, riferito al preparato Cirenaica 1912, o è un'altra persona o si tratta di un errore nel compilare il cartellino o, se è corretto, i preparati del 1883 sono stati regalati al Museo molti anni dopo la loro raccolta.

Nelle raccolte del Museo, provenienti dall'Africa, una decina di mammiferi, 45 uccelli e 5 rettili sono privi del nome del donatore e della modalità di acquisizione. Per alcuni la località di provenienza e/o la data permettono di stabilire il donatore, quali il viverride *Genetta tigrina* di Let Marefià, località in cui ha raccolto il solo Ragazzi. Per altri la località di provenienza è generica, ad esempio Africa, nord Africa, sud Africa e non è facile dedurre se derivino effettivamente dalle ex colonie italiane. Altri ancora sicuramente sono da escludersi: Egitto, Senegal, Gambia.

I reperti delle colonie italiane erano senz'altro abbastanza numerosi, ma nell'insieme la loro provenienza era occasionale.

Il bilancio relativamente modesto del Museo di Zoologia di Modena non ha mai permesso di sovvenzionare, come in altre istituzioni, spedizioni organizzate con un piano di campionamenti o di incaricare esploratori naturalisti che si impegnassero a raccogliere reperti con metodologia scientifica (Maretti *et al.*, 2013). Hanno però avuto una qualche importanza nel far conoscere, quando non esistevano ancora i moderni mezzi di comunicazione, specie che tanti visitatori non avrebbero mai avuto modo di vedere.

## Ringraziamenti

*Desideriamo ringraziare il personale della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, il personale dell'Archivio di Stato di Modena, il personale dell'Archivio Storico Comunale, il dott. Lorenzo Lorenzini del Museo Civico Archeologico Etnologico, la dott.ssa Paola Soli dell'Ufficio Anagrafe – Stato Civile del Comune di Modena per la gentilezza e collaborazione, la dott.ssa Giovanna Ferrari Amorotti per le fotografie del periodo coloniale del*



*Governatore Guido Corni. Un vivo ringraziamento al prof. Giovanni Tosatti per la lettura critica del manoscritto e la traduzione dell'Abstract.*

## Bibliografia generale

- ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, 1938 – *Adunanza della Sezione di Scienze Morali, Giuridiche, Sociali, 26 marzo 1938 "Somalia Italiana di Guido Corni"*. Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena, ser. V, **III**, pp. XVIII-XX.
- ALBICINI A., 1991-1992 – *Guido Corni (1883-1946) da capitano d'industria a governatore della Somalia*. Tesi di laurea in Storia delle Dottrine Economiche, Università degli Studi di Bologna, inedito, 143 pp.
- ANELLI M., DONATI B., VACCARI A., 1938 – *Nota illustrativa di Somalia Italiana di Guido Corni*. Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena, ser. V, **III**, pp. 23-35.
- ANSALONI I., BERTACCHINI M., MARI M., 2007 – *Le origini delle collezioni del Museo di Storia Naturale dell'Università di Modena*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **138**, pp. 209-244.
- ANSALONI I., IMPERIALE A., 1996 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università degli Studi di Modena: I – Psittaciformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **127**, pp. 3-14.
- ANSALONI I., IMPERIALE A., 1997 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università degli Studi di Modena: II – da Struthioniformes a Phoenicopteriformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **128**, pp. 111-125.
- ANSALONI I., IMPERIALE A., 1998 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università degli Studi di Modena: III – da Anseriformes a Gruiformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **129**, pp. 57-74.
- ANSALONI I., IMPERIALE A., 1999 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università degli Studi di Modena: IV – da Caradriformes a Cuculiformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **130**, pp. 181-198.
- ANSALONI I., IMPERIALE A., 2000 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università di Modena: V – da Strigiformes a Coliiformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **131**, pp. 153-156.
- ANSALONI I., IMPERIALE A., 2001 – *La collezione ornitologica del Museo di Storia Naturale e della Strumentazione Scientifica dell'Università degli Studi di Modena: VI: da Trogoniformes a Piciformes*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **132**, pp. 127-139.
- BARBIERI A., 1973 – *Guido Corni (1883-1946)*. In: "Modenesi da ricordare – Politici, Diplomatici e Militari", STEM Mucchi, Modena, parte 2, p. 102.
- BARBIERI A., SILINGARDI G., 1978 – *Fermo Corni (1853-1934)*. In: "Modenesi da ricordare – Operatori economici", STEM Mucchi, Modena, pp. 139-140.
- BARBIERI F., TADDEI F., 2006 – *L'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena dalle origini (1683) al 2005*. Mucchi Ed., Modena, 2 voll., tomo I "Corni Guido" pag. 135, tomo II, pag. 435.
- BERTELLA FARNETTI P., 2007 – *Sognando l'Impero. Modena Addis-Abeba (1935-1941)*. Ed. Mimesis, Milano, 350 pp. (con interventi di A. Bondioli, C. Dall'Olio, S. Fari).
- CESARI C., 1926 – *Antonio Cecchi e la Somalia Italiana*. Rivista Coloniale, **XXI**, 4, 20 pp.
- CESARI C., 1937 – *Manuale di storia coloniale - origine e sviluppo dei possedimenti d'oltremare italiani e stranieri*. Licinio Cappelli Ed., Bologna, 297 pp.
- CHIOVENDA E., 1937 – *La flora*. In: G. Corni "Somalia Italiana", Ed. Arte e Storia, Milano, **I**, Cap. IV (parte), pp. 135-184.
- CORNI G., 1937 – *Somalia Italiana*. Ed. Arte e Storia, Milano, **I**, V-470 pp., **II**, 644 pp.
- DEL BOCA A., 1966 – *La guerra d'Abissinia 1935-1941*. Feltrinelli Ed., Milano, 136 pp.
- DEL BOCA A., 1976 – *Gli Italiani in Africa Orientale. Dall'unità alla marcia su Roma*. Editori Laterza, 909 pp.
- DEL BOCA A., 1986-88 – *Gli italiani in Libia*. Laterza, Roma – Bari. vol. **I** (1986), *Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, 478 pp.; vol. **II** (1988), *Dal fascismo a Gheddafi*, 564 pp.
- DEL BOCA A., 1988 – *Corni Guido*. In: "Dizionario biografico degli italiani", Treccani, **34**, 779-781 pp.
- DODERLEIN P., 1846 – *Il Museo di Storia Naturale*. In: "Tributo della Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena alla memoria di Francesco IV", Tip. Soliani, Modena, 30 pp.



- FOCHERINI F., 2001 – *Il fascismo modenese minuto per minuto*. Ed. Il Fiorino, Modena, 183 pp.
- FRANCHINI G., 1937 – *Gli ordinamenti civili-Nosologia e servizi sanitari*. In: G. Corni “Somalia Italiana”, Ed. Arte e Storia, Milano, **II**, Cap. II (parte), pp. 122-152.
- GUIDOTTI R., 1937 – *Aspetti agrari della vallata dello Scebeli*. In: G. Corni “Somalia Italiana”, Ed. Arte e Storia, Milano, **II**, Cap. V, pp. 345-469.
- GUIDOTTI R., 1937 – *Aspetti agrari della vallata del Giuba*. In: G. Corni “Somalia Italiana”, Ed. Arte e Storia, Milano, **II**, Cap. VI, pp. 473-529.
- MARETTI S., RAZZETTI E., CHIOZZI G. (a cura di), 2013 – *L'esplorazione zoologica in Africa. Le ricerche degli italiani*. Atti della giornata di studio, Pavia 2 dicembre 2010, *Natura*, **103**, 1, 232 pp.
- MARI M., ANSALONI I., 2012 – *Vincenzo Ragazzi (1856-1929) medico esploratore: le sue collezioni naturalistiche nei musei modenesi*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **143**, pp. 227-260.
- MARI M., ANSALONI I., 2014 – *Antonio Boccolari (1855-1931), Francesco Testi (1858-1948), Paolo Parenti (1863-?): tre militari modenesi e le loro collezioni nei musei cittadini*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **145**, pp. 157-181.
- MOR G.C., DI PIETRO P., 1975 – *Storia dell'Università di Modena*. Leo Olschki Ed., Firenze, **II**, pp. 486-487.
- PELLEGRINI M., 1937 – *Segnalazioni marittime*. In: G. Corni “Somalia Italiana”, Ed. Arte e Storia, Milano, **II**, Cap. IV (parte), pp. 318-335.
- PICAGLIA L., 1894 – *Vertebrati dell'Eritrea raccolti dal Sig. Cav. Ettore Martini Capitano nell'11° Bersaglieri e da lui donati all'Istituto di Zoologia della R. Università di Modena*. Atti Soc. Nat. in Modena, **28**, pp.157-169.
- RAGAZZI V., 1878 – *Contribuzione alla fauna entomologica italiana. Catalogo metodico dei Coleotteri raccolti nella provincia modenese nell'estate degli anni 1875-76*. Bull. Soc. Entomol. It., **X**, pp. 179-188.
- ROMANO S., 1977 – *La quarta sponda. La guerra di Libia, 1911/1912*. Bompiani, Milano, 270 pp.
- ROSATI A., 2005 – *Immagini delle campagne coloniali. Eritrea-Etiopia (1885-1896)*. Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 267 pp.
- RUGGERI R., 2007 – *L'Africa orientale nell'opinione pubblica modenese alla fine dell'800*. In: “Modena Addis-Abeba. Andata e ritorno”, pp. 11-23.
- SILINGARDI G., BARBIERI A., 1994 – *Corni Fermo (1853-1934), Corni Guido (1883-1946), Corni Istituto Tecnico Industriale*. Enciclopedia modenese, Ed. Il Segno, **6**, pp. 77-79.
- SORGONI B., 2001 – *Etnografia e colonialismo. L'Eritrea e l'Etiopia di Alberto Pollera 1873-1939*. Bollati Boringhieri, Torino, 261 pp.
- SPAGNOLINI A., RAGAZZI V., 1879 – *Note delle Libellule raccolte nelle campagne livornesi e pisane nei mesi di estate e di autunno 1873-1876*. Bull. Soc. Entomol. It., **XI**, pp. 68-72.
- STEFANINI G., 1937 – *Caratteri geologici, morfologici e fisici*. In: G. Corni “Somalia Italiana”, Ed. Arte e Storia, Milano, **I**, Cap. III, pp. 71-132.
- TESTI F., 1878 – *Contribuzione alla fauna del Modenese. VI, Contribuzione alla fauna erpetologica*. Atti Soc. Nat. in Modena, **12**, pp. 186-190.
- TESTI F., 1892 – *Su alcuni Emittenti Eterotteri del Modenese*. Atti Soc. Nat. in Modena, **26**, pp. 203-212.
- VIOTTI G., PEDERZOLI A., GUIDETTI R., 2010 – *La collezione erpetologia del Museo di Zoologia ed Anatomia Comparata dell'Università di Modena e Reggio Emilia*. Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, **141**, pp. 167-193.
- ZAMMARANO V.T., 1937 – *Condotta e mezzi di caccia*. In: G. Corni “Somalia Italiana”, Ed. Arte e Storia, Milano, **I** (V parte), pp. 284-301.

## Giornali consultati:

- Il Panaro-Gazzetta di Modena, 1895. Doni fatti al Museo Civico durante il 1894. Anno XXXIV, n. 26, domenica 27.01.1895, p. 2.
- Il Panaro-Gazzetta di Modena, 1905. Museo Civico di Modena – Elenco dei doni ricevuti durante il 1904, n. 52, giovedì-venerdì 23-24 febbraio 1905, pag. 2.

**Pubblicazioni di Guido Corni**

- 1919 – *Il porto di Trieste nei rapporti con l'Austria tedesca*. Stab. Art. Tip. G. Coprin, Trieste.
- 1927 – *Contributi allo studio delle manifestazioni petrolifere nella provincia di Modena*. Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena, ser. II, **IV**, pp. XXV-XXVII.
- 1928 – *Riflessioni e visioni della grande guerra in Albania. Diario di un Ufficiale*. Alpes, Milano.
- 1929 – *Tra Gasc e Setit: note di viaggio. Missione Corni-Calciati-Bracciani*. Sindacato Italiano Arti Grafiche, Roma.
- 1933 – *Parole di condoglianza per le morte del Duca degli Abruzzi*. Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena, ser. IV, **IV**, pp. XXXVIII-XXXIX.
- 1933 – *Problemi coloniali*. Tip. Del Popolo d'Italia, Milano, pp. 1-197.
- 1937 – *Somalia Italiana*. Ed. Arte e Storia, Milano, **I**, V-470 pp., **II**, 644 pp.
- 1937 – *Presentazione dello studio di Greig D.A., Geologia e storia del giacimento petrolifero di Vallezza*. Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena, ser. II, **V**, pp. XII.
- 1950 – *Il castello di Monfestino e il suo territorio*. Poligrafico Artioli, Modena. Opera postuma.
- CORNI G., TONIOLI E., 1928 – *Contributo alla studio delle manifestazioni petrolifere nelle provincia di Modena*. Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere e Arti di Modena, ser. II, **IV**, pp. XXXVII, appendice: 73-100.